

Marra dirige la Ardant in «L'ora di punta»

ROMA. Sono cominciate ieri a Roma le riprese del nuovo film di Vincenzo Marra «L'ora di punta» che ha per protagonista Fanny Ardant (nella foto). L'attrice francese interpreta Caterina, una donna bella, colta, elegante



e molto ricca che aiuta un uomo molto più giovane di lei (Michele Lastella) nella sua scalata spregiudicata e senza scrupoli al mondo dell'alta finanza. Un'altra giovane

interprete, Giulia Bevilacqua, contende con passione quest'uomo alla bella Caterina. Produttori de «L'ora di punta», che è il terzo film di Vincenzo Marra dopo «Tornando a casa» e «Vento di Terra» sono Tilde Corsi e Gianni Romoli, questa volta assieme a Rai Cinema.



Il tenente «squalo» seduce la Ardant per scalare il potere



REGISTA Vincenzo Marra

*Finanza e politica
s'intrecciano nell'«Ora
di punta» del regista
Vincenzo Marra*

*«Racconto l'Italia
di oggi» spiega l'autore.
Protagonista del suo film
il debuttante La Stella*

Michele Anselmi
da Roma

● D'accordo, non sarà la storia di Ricucci, l'immobiliarista caduto in disgrazia dopo aver provato a scalare Rcs, ma vedrete che quando uscirà nelle sale, a settembre, il nuovo film di Vincenzo Marra farà molto rumore. Perché, un po' come succedeva con *A casa nostra* di Francesca Comencini, viene fotografata l'Italia dei nostri tempi: vorace, feroce, gaudente, incline alla corruzione, ai guadagni facili, all'intreccio tra finanza e politica, sensibile ai simboli del potere e del benessere.

Si gira a Roma, dal 5 febbraio, *L'ora di punta*, terzo lungometraggio del trentaseienne regista nano-

letano che fu lanciato da Nanni Moretti con *Tornando a casa* e si impose alla Mostra di Venezia con il successivo *Vento di terra*. Produce Tilde Corsi, socia storica di Ferzan Ozpetek, insieme con Raicinema, con l'aiuto sostanzioso di un fondo di garanzia ministeriale (un milione e 600mila euro). Nel cast Fanny Ardant, che non ha bisogno di presentazioni, Giulia Bevilacqua, cara al pubblico di *Distretto di polizia* e *Ris*, e l'esordiente Michele La Stella, da Cerignola (Puglia) nel ruolo del protagonista, Filippo. Trama blindata, o quasi: la vicenda, imperniata sull'irresistibile ascesa di un'ufficiale della Finanza, un *Bel-Ami* degradato e malinconico, capace di sfruttare il momento giusto per arricchirsi nel campo



immobiliare, sembra proporsi come un'allegoria cupa sulla corruzione che intimamente corrode e trasforma.

«Ricucci? Francamente non mi ispiro a lui, anche se questo Paese ha partorito tanti figli simili, nel campo del calcio, delle banche, della politica. Basta aprire un giornale», spiega Marra, aggiungendo di

aver cominciato a pensare al film nel 2003, «in tempi non sospetti». Provenendo dal documentarismo, il cineasta si è preso tempo per fare ricerche ed elaborare scenari credibili. «Ci provo a raccontare l'Italia di oggi, mutando ogni volta punto di vista: una barca di pescatori, il quartiere di Secondigliano, un Palazzo di giustizia...». Ma *L'ora di punta* sigla anche «la conclusione di una trilogia personale ispirata agli elementi della natura. Tornando a casa era l'Acqua, *Vento di terra* la Terra, questo il Fuoco».

Il fuoco delle ambizioni, del sesso, della rivincita personale. Ecco, allora, la parabola di Filippo, giovane e zelante tenente delle Fiamme Gialle. Abbandonato dalla fidanzata Francesca, ridottosi a dormire in una grigia stanza di periferia, l'uomo passa per un culo-di-pietra ligio al dovere, pronto a fare mattina per conquistare la fiducia del comandante. Ma quando un gioielliere gli propone una notevole somma di denaro in cambio di una relazione ammorbida dopo un controllo fiscale, Filippo cambierà idea, intravedendo nuovi sviluppi di vita.

Come il Richard Gere di *Affari sporchi*, prende a scambiare favori, tra dazioni illecite e manovre spericolate. Di lì a poco lascia la divisa per dedicarsi a un nuovo lavoro di mediatore-palazzinaro, anche perché nel frattempo ha conosciuto una sensuale, raffinata e sprejudi-

cata donna francese, Caterina, di vent'anni più grande di lui, con la quale intesse una storia di sesso. Lei è il grimaldello giusto per introdursi negli ambienti che contano: finanziari, politici, industriali. Chi lo ferma più, Filippo, squalo tra pescicani? Eppure - co-

me ogni storia del genere insegna - c'è sempre il passato che ritorna.

Viene da chiedere a Marra se alla fine il corrotto, una sorta di anti-eroe dei nostri tempi, la farà franca o no. La moda cinematografica introdotta da film come *Match Point* celebra l'impunità dei «cattivi», la forza dell'illegalità diffusa, della furbizia luciferina. Ma il regista, incline a raccontare personaggi ambigui, spesso in una luce pessimista, non cade nella trappola. «Accadono molte cose nel film, la storia è intricata, piena di sfumature, perché mai dovrei spiattellare la così?», si nega. Preferisce elogiare i suoi interpreti, Fanny Ardant in particolare. «Ho scritto il copione pensando a lei. La incontrai due anni fa, la prima

volta, mi disse subito di sì. Era entusiasta. Caterina non poteva che essere Fanny: carismatica e avvolgente, ma anche fragile. A un certo punto abbiamo rischiato di perderla, per altri impegni, per fortuna ha mantenuto l'impegno». Quasi una seconda patria per lei, l'Italia. In un'intervista, la 57enne attrice che fu compagna di Truffaut e che in dicembre ha recitato all'Eliseo, ha detto: «Ho pensato che dovevo parlare l'italiano, che rende tutto più nobile. Pian piano ho imparato, selvaggiamente. E ho imparato anche che dal caos possono nascere grandi cose». Sarà per questo che detesta la nostra legge sul fumo?

di
Pro
il

AFFASCINANTE Fanny Ardant, 57 anni, è la protagonista femminile, insieme con Giulia Bevilacqua (foto sotto), del film «L'ora di punta» diretto da Vincenzo Marra



L'amore di Fanny per un ragazzino

L'ora di punta Nel film di Marra, la Ardant perde la testa per un giovane
"Me ne frego del potere ma non penso che la politica sia privilegio maschile"

**«L'unico tabù rimasto
intatto nella nostra
società riguarda
relazioni di questo tipo»**

FULVIA CAPRARÀ
ROMA

Del potere, dice Fanny Ardant, «je m'en fiche». Quello che conta è il carisma, un dono di natura, aggiunge, «o ce l'hai o non ce l'hai». Se poi succede che ce l'hai e sei nato in Italia, le cose cambiano: «Per noi donne francesi gli uomini italiani hanno sempre avuto qualcosa in più». Sul set del nuovo film di Vincenzo Marra, napoletano, classe 1972, l'attrice che stregò François Truffaut è una «donna generosa e intelligente. Sa bene di correre incontro all'autodistruzione, eppure si lascia trascinare in una storia con un uomo molto più giovane. Lui è un pescecane, ma certe volte avere la coscienza di essere usati può far parte del piacere, è come un gioco». Giocare con il fuoco, dice Marra spiegando il senso della storia: «Il fuoco spaventa e attira nello stesso tempo. Il fuoco fa pensare al diavolo. La cosa strana, in questo nostro Paese, è che molti ritengono di potersi avvicinare per toccare la fiamma senza bruciarsi. Perché? Perché che la storia ha insegnato troppe volte che una mano bruciata, anzi le mani bruciate di tante persone pubbliche corrotte, miracolosamente possono ricomporsi e tornare come prima».

Intitolato *L'ora di punta*, prodotto da Tilde Corsi e Gianni Romoli con Raicinema, girato nella Roma opulenta

delle grandi ville sull'Appia

Antica, dei bei negozi e degli alberghi scintillanti, il film descrive l'inarrestabile ascesa di Filippo Costa (Michele Lastella), giovane agente della Guardia di finanza pronto a servirsi della bella amante, più adulta, più ricca, più innamorata, per realizzare il suo sogno di potere. Dice Marra: «E' un film sull'Italia di oggi, su un giovane nato in una famiglia umile di onesti lavoratori e deciso a tutto pur di uscire dall'anonimato. Credo che pur di abbandonare questa condizione siano in tanti quelli che non esiterebbero a uccidere i propri cari. Finora, negli altri miei lavori, avevo raccontato le estreme periferie di Napoli, ma nel nostro Paese ci sono anche persone che dispongono di grandi patrimoni, che possono fare affari, edificare... Sono convinto che un cineasta abbia l'obbligo morale di mettere il naso in quello che succede nel posto in cui vive». Fin dal primo momento, mentre scriveva la sceneggiatura, Vincenzo Marra ha pensato di affidare all'Ardant il ruolo di Caterina, la protagonista («Non ho visto che lei»), e l'attrice, già dal primo incontro a Parigi, è rimasta colpita dal giovane regista: «Mi ha ricordato Bresson, puro e duro, senza compromessi e senza effetti speciali. Del suo modo di fare cinema mi attrae la precisione, il fatto che sappia sempre esattamente che cosa vuole, l'attenzione all'immagine, penso che potrebbe fare bene il pittore». A Caterina, dice Ardant, «non somiglio per niente», anche se poi, mentre parla nel suo italiano alla francese, punteggiato di «oui» e di curiosi accenti («quanto ci manca

Gassman»), osserva: «Quello della donna matura che si mette con un uomo più giovane è l'unico tabù rimasto intatto nella nostra società. Io invece credo che abbiamo una vita sola, che non si può viverla pensando sempre a costruire il futuro, che bisogna sempre ricominciare, avere fiducia, sapendo che non tutte le storie nascono per durare in eterno».

E poi, per favore, implora Ardant con un sorriso della grande bocca, smettiamola con l'immagine, che da sempre l'accompagna, di donna elegante, aristocratica, inarrivabile: «E' sbagliato descrivere se stessi attraverso lo sguardo degli altri». Per descriversi, spiega, bisogna parlare di quello che si vuole e che si fa. Nel suo caso, per esempio, del legame forte con il cinema italiano: «Sono venuta qui per la prima volta grazie a Ettore Scola. La carriera di un'attrice è come la pioggia, non si può controllare, arriva come arriva... non so bene perché, ma ogni volta che sono infelice a Parigi, mi raggiunge la proposta di un film in Italia». Ardant non legge i giornali, non vede la tv e non ascolta la radio, non sa nulla nemmeno degli Oscar appena assegnati anche se ha vinto Martin Scorsese, regista per cui dice di nutrire una vera passione. Eppure il contatto con la realtà è ben saldo: «Trovo del tutto anacronistico lo stupore e il gran parlare su Segolène Royal, abbiamo già un sacco di donne in gamba impegnate in ruoli importanti. Se una donna è brava è normale che faccia, dovrebbe essere ormai una cosa scontata».

**Nella storia lei è usata
da lui per fare carriera
«A volte essere sfruttati
può portare piacere»**





Michele Lastella e Fanny Ardant in «L'ora di punta»

La diva francese sul set di «L'ora di punta» di Vincenzo Marra

Fanny Ardant: quando sono infelice prego di poter fare un film in Italia

ROMA — Fanny Ardant, cosa pensa di Morricone e Scorsese? «Perché?». Beh, gli Oscar... «Non lo sapevo». Osserva l'incredulità: «Non ascolto la radio, non vedo la tv e non leggo i giornali. Aspetto le notizie dagli altri. La gente parla sempre delle cose importanti. So che Bush è sempre là. La gente ama la cronaca nera e sono informatissima. Le uniche verità sono quelle che cadono nel fondo del bicchiere».

Fanny è unica nella sua eleganza anche quando beve acqua dalla bottiglietta. «Perché bisogna limitare un'attrice, se sei alta, *morena* e indossi il tailleur, è per questo che non hai mai la parte di una contadina? Un attore non ha nazionalità né classe sociale. Mi associano al fascino? Non si può parlare di sé attraverso lo sguardo degli altri». Nessuno si sogna di smentire la signora. Però ne *L'ora di punta* di Vincenzo Marra ricicola elegante e colta. Il film prodotto da Tilde Corsi e Gianni Romoli (il duo di Ozpetek) con Francia e Raicinema, è la storia di un agente della Guardia di Finanza d'estrazione modesta (Michele Lastella) divorato dall'ambizione che perde la testa per il denaro, più che per la donna più grande di lui (Fanny) che l'aiuta nella scalata sociale. «Sono una donna di sentimenti che pur avendo la ricchezza non è attratta dal potere, e in que-

sto siamo uguali, un uomo senza potere può avere carisma. Lei sa di lui, sa che è un pescecane. È trascinata da un uomo più giovane in maniera consapevole, e va da sola verso la sua distruzione. Nella vita, essere usate può far parte del piacere». Fanny Ardant è mezza italiana dai tempi de *La famiglia* di Scola, sono passati vent'anni. «Ogni volta che sono infelice a Parigi prego per fare un film in Italia. Ogni tanto gli dei mi ascoltano».

Parigi è piena di attrici italiane: «Mi piacciono la fantasia di Valeria Bruni Tedeschi e la generosità e il senso dell'humour di Monica Bellucci, potrebbe essere altezzosa e invece...».

Lei è stata la musa di Truffaut: qual è l'eredità cinematografica che le ha lasciato? «Tutti i grandi maestri lasciano qualcosa, Truffaut era ispirato da Rossellini, lo adorava. L'eredità è un modo di concepire, può essere la passione e l'amore assoluto per questo mestiere che ritrovo in Scorsese ma anche in Marra, preciso, rigoroso: se non hai riferimenti, davanti al vuoto, un'attrice farebbe sempre la stessa cosa. Io scelgo i film come un animale che cerca le tracce. Tutte le storie sono state raccontate. Io fiuto, odoro. L'unica cosa che conta sono i dettagli che vengono dagli esseri umani».

Valerio Cappelli



NEL NUOVO FILM DI VINCENZO MARRA

Un amore romano per Fanny Ardant

D'ISA NELL'ALTRA ROMA

Una villa sull'Appia Antica set del film «L'ora di punta» di Vincenzo Marra

Ardant, donna matura che ama un ragazzo

di DINA D'ISA

DOPO aver fatto incetta di premi alla Mostra di Venezia con i suoi due film («Tornando a casa» e «Vento di terra»), il regista Vincenzo Marra ci riprova. Se prima il suo cinema aveva catturato gli elementi dell'acqua e della terra, stavolta il fuoco diventa il centro del suo terzo film, come emblema del potere più diabolico che attira, ammalia e poi divora tra le sue fiamme tentatrici l'ultimo brandello dell'animo umano.

Il set de «L'ora di punta», coproduzione tra Francia e Italia (Corsi, Romoli e Rai Cinema), è giunta alla quarta settimana di lavorazione e sarà pronta per la prossima Mostra del Cinema di Venezia. Filippo Costa (interpretato da Michele Lastella) è un giovane agente della guardia di finanza, di modesta estrazione sociale, ma accecato da un'ambizione irrefrenabile. Se prima s'illude di fare carriera nell'ambito del proprio lavoro, poi capisce che gli ostacoli sono troppi in un paese, come l'Italia, che ha la memoria corta in fatto di crimini e i giudizi facili verso le impunità.

«L'Italia protegge troppi corrotti e confrontandosi con la corruzione, il giovane decide di mirare molto più in alto, abbandonando ogni residuo di remora umana o morale e rischiando di essere schiacciato dalle regole ciniche dei coltusi - ha raccontato Marra in una splendida villa sull'Appia

Antica, set romano del film -. Ad aiutarlo nella sua frenetica ascesa sociale, irrompe la bella e affascinante Caterina, donna ricca e matura, con molti anni più di lui e soprattutto ardentemente innamorata del giovane cinico. Ad interpretarla è Fanny Ardant. Ho voluto narrare quanto il denaro sia una molla su cui si gioca il destino dell'umanità. Ma il desiderio del potere è altrettanto importante. La gente, pur di perdere l'anonimato, sarebbe pronta a seppellire l'anima dei propri cari. Viviamo in un autentico sottosviluppo culturale e chi non ha strumenti forti, come emozioni, valori e cultura, si attacca alle scarpe firmate. Per questo, la scenografia è quella di una Roma ricca e lussuosa».

Fanny Ardant ha svelato di non aver «avuto dubbi ad accettare questo ruolo. Il legame tra una donna matura e un ragazzo è ancora tabù per la nostra società, ma la vita va vissuta, non giudicata. Gli italiani sono più attaccati al potere rispetto ai francesi. Ségolène ora non è un fenomeno, una donna al potere lo sarebbe stata negli anni '50. Oggi, in Occidente è normale: forse solo le donne italiane sono ancora troppo penalizzate».

d.disa@iltempo.it



Con la Ardant tra i giochi dell'alta finanza

Marra sul set dell'«Ora di punta»

Il regista: «Racconto la voglia irresistibile del potere e l'Italia senza memoria di oggi, dove può capitare che chi si brucia torni miracolosamente a galla»

OSCAR COSULICH

ROMA. Non è mai stato socialmente così lontano dai pescatori napoletani raccontati in «Tornando a casa» e dal drammatico destino di Vincenzo, il protagonista di «Vento di terra». Oggi Vincenzo Marra, che ha spesso scelto il talento «nature» di attori non professionisti, in una sontuosa villa sull'Appia antica dirige una star internazionale come Fanny Ardant in «L'ora di punta», il suo terzo film, girato per la prima volta tutto a Roma.

La Ardant torna così ad affidarsi a un regista napoletano dopo l'esperienza con Mario Martone in «L'odore del sangue»: «Sì, adoro gli autori napoletani, e mi piace anche Sorrentino», dice. Il film, realizzato con un budget di 2,8

milioni di euro, è prodotto da R&C Produzioni e Rai Cinema (con una coproduzione francese) sarà distribuito da 01 Distribution e dovrebbe essere completato per l'inizio dell'estate, in tempo per la Mostra di Venezia o la Festa di Roma.

Spiega Marra: «"L'ora di punta" è un film sull'Italia d'oggi, su un giovane roso dalla voglia matta di uscire dall'anonimato». La storia è quella di Filippo Costa (Michele Lastella), un agente della Guardia di finanza di umili origini, aiutato nel suo desiderio d'ascesa sociale da Caterina (Ardant), donna più grande di lui, bella, ricca, elegante e innamorata, che lo porterà a contatto con il mondo dell'alta finanza. Potrebbe sembrare insolito il

coinvolgimento di una diva come la Ardant nell'opera di un regista che, finora, aveva dimostrato particolare sensibilità verso i problemi del sottoproletariato, ma lei ha visto in Marra un talento assoluto. Infatti racconta: «Ci siamo incontrati a Parigi, mi ha parlato della storia e,



L'attrice: «Amo gli autori napoletani, Vincenzo ha certe qualità di Bresson»



pur mantenendo dei toni piuttosto oscuri, ho capito che recitare per lui sarebbe stata una bella avventura. Ho visto in lui alcune caratteristiche e qualità di Bresson. A parte la storia, che mi sembra affascinante, mi sono piaciute la sua determinazione e la sua precisione. Per un'attrice è bello capire che il regista "sa" che cosa vuole da un'inquadratura, che ha un gusto quasi pittorico per l'immagine e che ti situerà in quel preciso punto per una ragione altrettanto precisa. Senza quei riferimenti, un attore finirebbe per fare sempre la stessa cosa e il lavoro diventerebbe noioso».

Oltre a seguire con attenzione e sensibilità gli attori, Marra ama preparare con un lavoro certosino la sceneggiatura: «Il film è nato quattro anni fa, dopo una chiacchierata con mio padre, scomparso la settimana scorsa. L'idea, insomma, precede di parecchio gli scandali dei vari Ricucci, di cui si è letto poi. Il mio metodo, alla fine, è sempre lo stesso: quando mi viene un'idea la scaccio. Se ritorna, è possibile che sia importante, ma la scaccio ancora. Se diventa una ossessione, allora capisco che devo darle spazio. L'ultima fase è sempre stata un confronto con mio padre che mi dava, psicologicamente, la luce verde definitiva. D'ora in poi non avrò più questo sostegno».

Perché «L'ora di punta»? «Il titolo - spiega Marra - fa riferimento alla moltitudine di volti e di realtà che si possono incrociare in una piazza nell'ora di punta: brave per-

sonne e assassini non si distinguono gli uni dagli altri». Le differenze con gli altri suoi due film? «In realtà c'è un filo che li lega tutti». Anzi, siamo di fronte quasi a una sorta di «trilogia elementare»: «Tornando a casa» era un film d'acqua, «Vento di terra», ovviamente, era ancorato alla terra e questo è decisamente un film di fuoco. In «L'ora di punta» ci sarà un vero incendio, ma soprattutto si parla del fuoco in senso metaforico, di quelle fiamme che affascinano, ma che possono bruciare chi vi si avvicina troppo, evidente metafora dell'attrazione del potere.

«L'idea è nata quattro anni fa parlando con mio padre e precede quindi i casi dei vari Ricucci»

Tra l'altro, poi, il non sapersi "fermare" in tempo ha tradito tutti i grandi personaggi negativi della storia, da Hitler a Ceausescu, ma in Italia c'è una particolare assenza di memoria. Può capitare che anche chi è stato "bruciato" (poco conta se si tratti di un Moggi che corrompeva il calcio o di un politico che avrebbe dovuto governare bene il Paese), poi torni a galla. La bruciatura miracolosamente si sana».

L'intento politico di Marra è evidente e anche la sua attrice ha qualcosa da dire sul tema: «Io sono molto differente dal mio personaggio, anche se riconosco in lei delle caratteristiche che mi assomigliano. A me il "potere" fa ridere, ma gli uomini in Italia sanno essere molto più affascinanti dei francesi. Comunque Caterina, a differenza di Filippo, non è attratta dal potere. Il suo problema è che capisce subito che il suo uomo è uno squalo, ma non può fare a meno di seguirlo e di scegliere la via dell'autodistruzione. Del resto, non può esserci un sadico senza una masochista al suo fianco».

Fanny Ardant in una scena del nuovo film di Vincenzo Marra



Fanny Ardant con Vincenzo Marra sul set di «L'ora di punta». A destra, il regista Abel Ferrara

VERSO LA MOSTRA

Marra in gara a Venezia con la Ardant

L'ANNUNCIO è previsto per oggi, giorno della conferenza stampa della Mostra del cinema di Venezia. Ma ormai non dovrebbero esserci più dubbi: «L'ora di punta» di Vincenzo Marra sarà uno dei film italiani (tre, a quanto pare) in gara al Lido dal 29 agosto all'8 settembre. Circolata con insistenza già nei giorni scorsi, l'indiscrezione ha trovato via via sempre maggiori conferme e quindi, salvo sorprese dell'ultimissima ora, il regista napoletano di «Tornando a casa» e «Vento di terra», qui alla sua terza prova nel lungometraggio, correrà per il Leone d'oro.

Il film, prodotto da Tilde Corsi, Gianni Romoli e Rai Cinema, ambientato e girato a Roma, ha per protagonista una star del cinema europeo, Fanny Ardant (*nella foto con il regista*), e racconta una storia molto contemporanea di amori disfunzionali e di rampantismi, di «furbetti del quartierino» e di spregiudicatezze. Lui è un giovane finanziere di enorme ambizione, lei una donna molto ricca e molto

innamorata, colta, influente, pronta a tutto pur di aiutarlo nella sua inarrestabile ascesa nei salotti buoni dell'economia. Marra ha più volte spiegato di aver scritto la sceneggiatura pensando alla Ardant, e di aver voluto raccontare una storia sull'Italia di oggi, in fuga dall'anonimato, alla ricerca di facile visibilità e immediati vantaggi. Non è difficile prevedere che «L'ora di punta» farà discutere, al

Lido.

Nella pattuglia degli italiani, come sempre folta, si affollano «Il dolce e l'amaro» di Andrea Porporati (anche qui pochi dubbi sull'immissione in concorso), «Hotel Meina» di Carlo Lizzani (destinatario di un omaggio fuori concorso), «Giorni e nuvole» di Silvio Soldini con Antonio Albanese, «Il disco del mondo» di Riccardo Milani con Kim Rossi Stuart, ispirato al libro di Walter Veltroni, «Nessuna qualità agli eroi» di Paolo Franchi con l'attore del momento Elio Germano. Vedremo.

Aspettando il programma che quest'anno, il settantacinquesimo della Mostra, si annuncia particolarmente ricco di titoli e di star (da George Clooney a Woody Allen, da Paul Haggis a Charlize Theron), ieri intanto la Biennale ha presentato «Western all'italiana», la grande retrospettiva che fa parte del progetto

«Storia segreta del cinema italiano». Curato da Marco Giusti e Manlio Gomasca il ciclo, forte di 32 film «cult» scelti fra i 451 spaghetti western prodotti nel nostro Paese, avrà come padrino il regista americano Quentin Tarantino, come si sa espertissimo del genere,

e tra i testimonial due veterani come Bud Spencer e Giuliano Gemma. Tra i titoli in cartellone, ecco «Django - Uncut» e «Vamos a matar companeros» di Sergio Corbucci, «I quattro dell'apocalisse» di Lucio Fulci, «Un dollaro bucato» di Giorgio Ferroni, «Una ragione per vivere e una per morire» di Tonino Valerii, «Lo chiamavano Trinità» di Enzo Barboni (*nella foto*). E, accanto ai titoli riscoperti o restaurati, alla Mostra si potranno vedere due spaghetti western nuovi di zecca, «Sukiyaki Western Django» di Miike Takashi e «Searchers» di Alex Cox.

t.f.

L'annuncio per oggi
Il ciclo sul western all'italiana tra Tarantino Bud Spencer e Gemma



L'INTERVISTA

Il regista debutta nella gara veneziana con "L'ora di punta"

Marra racconta l'alta finanza

"Ecco i furbetti vincenti"

ROMA—L'irresistibile ascensore sociale di Filippo, una giovane guardia di finanza che scopre le fantastiche possibilità che può offrirgli la corruzione. È *L'ora di punta* di Vincenzo Marra, 35 anni, ancora impegnato nell'edizione del film in concorso a Venezia. Una storia in cui sembra voler uscire dagli ambienti piuttosto marginali dei suoi precedenti.

«Con *L'ora di punta* penso chiudo un'ipotetica trilogia sugli elementi naturali, l'acqua in *Tornando a casa*, la terra in *Vento di terra* e il fuoco in quest'ultimo. Il fuoco inteso come le fiamme che animano le persone che vogliono arrivare a qualunque costo, cancellando ogni scrupolo morale».

L'ambiente in cui si muove è quello dell'alta finanza?

«Anche, ma in generale è l'ambiente del potere e del successo. Nel terzo film ho deciso di passare dall'altra parte, non più i buoni e perdenti, ma i cattivi vincenti. Non volevo fare sempre lo stesso film e soprattutto ho l'ansia di raccontare questo paese, un'ansia che non mi fa respirare. Ho pensato di farlo attraverso il percorso di questo ragazzo dalle stalle alle stelle. E dipende da cosa si intende per stelle».

Perché ha voluto Fanny Ardant?

«Perché scrivendo ho pensato a lei, me la vedevo davanti. La sua immagine non è legata a un film particolare, ma vedevo la sua eleganza, la classe, la bellezza particolare. Quando sono andato a parlare a Parigi è stata simpatia a prima vista. È stato facilissimo lavorare con lei, sul set dimenticavo che era Fanny Ardant, la trattavo come gli altri, come Michele Lastella, il protagonista, o Giulia Bevilacqua che non hanno gran-



Marra

“Volevo parlare dei cattivi e del potere, sento l'ansia di raccontare questo paese”

de esperienza, non sono molto conosciuti. Elei si divertiva, stava al gioco».

Che cosa rappresenta il suo personaggio nel film?

«È Caterina una donna venuta a Roma per amore, con un uomo molto potente che la introduce

negli ambienti sociali alti. Quando il suo compagno muore, Caterina si spegne, le sembra di non poter più vivere e assaporare emozioni. Nell'incontro con il giovane Filippo trova la possibilità di risvegliarle. È un rapporto dispari, vissuto con scopi diversi».

L'anno scorso era alle Giornate degli Autori con il bel documentario *L'udienza è aperta*...

«Mi è servito per raccontare il paese attraverso il mondo della giustizia a Napoli. Il documentario andrà in onda su RaiTre l'1 settembre e uscirà in dvd il 12».

Con *Tornando a casa* lei aveva vinto alla Settimana della critica. Che effetto le fa essere per la prima volta nel concorso ufficiale?

«Ho una ragione speciale per essere contento. È stato un anno difficile questo, ho perso mio padre e con lui parlavo del sogno di andare a Venezia in competizione. Trovo che Müller abbia fatto una scelta coraggiosa prendendo tre registi più o meno della stessa generazione».

In giuria ci sono due colleghi, Criallese e Ozpetek: che si aspetta?

«È una giuria molto particolare quest'anno, ci sono tutti registi. Meglio non aspettarsi nulla e non fare previsioni, i registi sono una razza strana. Intanto sono felice di esserci, non bisogna essere ingordi».

(m.p.f.)



VERS O VENEZIA

«Il diavolo oggi»

Vincenzo Marra racconta «L'ora di punta», in concorso

CON FANNY ARDANT
**«Un finanziere, una
 donna bellissima che
 lo aiuta e il fuoco che
 brucia le loro anime»**

di ANDREA MARTINI

PER LA PRIMA VOLTA un film girato a Roma. Per la prima volta una grande attrice dopo straordinari interpreti di strada. Per la prima volta in Concorso a Venezia (29 agosto - 8 settembre). Vincenzo Marra, 35 anni, il miglior regista italiano delle nuove generazioni, è un napoletano spurio, lontano da quel filone partenopeo che fece gridare al miracolo qualche anno fa. Ha avanzato in sordina ma ha raggiunto una maturità che lascia intendere come nulla gli sia precluso. Ambizioso con giudizio, Marra ci regala un cinema scabro, spietato e commovente. Dopo aver raccontato la fatica dei pescatori siciliani con «Tornando a casa» e le delusioni di un soldato per forza in «Vento di terra», si cimenta oggi con un'attrice come Fanny Ardant, chiamata a ricoprire il ruolo di bella, colta, elegante borghese, molto ricca e molto innamorata, che aiuta il finanziere Michele Lastella a bruciare le tappe della carriera ma anche il fondo dell'anima in «L'ora di punta», uno dei tre film italiani in Concorso a Venezia. Si tratta di un film faustiano ambientato in una Roma sospesa tra nitore e allucinazione.

Come nasce «L'ora di punta» apparentemente così lontano dai primi film?

«L'idea è nata un giorno al centro di Roma. A Largo Argentina mi sono fermato, mi sono messo a guardare la gente che passava e mi sono chiesto: chissà, in mezzo a tutte queste persone, quanti rappresentano il male e riescono a confondersi nella massa. Uno di loro è un personaggio negativo, si porta dietro l'ombra del male ma riesce a mimetizzarsi. Da qui è nato anche il titolo perché nell'ora di punta, in mezzo al traffico, è più facile nascondersi».

C'era un modello per il protagonista?

«Ho deciso di raccontare la storia di un uomo qualsiasi che fa una scalata e riesce, senza scrupoli, ad arrivare al successo. mosso solo dall'ambizione persona-

le. Era un'idea precisa ma al tempo stesso semplice, grezza. Ci sono state però in seguito una serie di inimmaginabili coincidenze. Quando ho cominciato a pensare al film alcune recenti cronache italiane non erano prevedibili. Oggi molti avvenimenti hanno fatto in modo che ciò che stavo raccontando diventasse quasi descrizione del vero. Ricatti. Ambiguità. Immorale sfrontatezza. Oggi il film è attualissimo».

Dai pescatori alla borghesia. Da attori non professionisti a una diva internazionale.

«Già attraverso la cronaca giudiziaria dell'«Udienza è aperta» avevo cominciato a occuparmi della classe benestante mentre prima ero rimasto dall'altra parte della barricata, della povera gente che fatica ad andare avanti. Il film chiude una mia trilogia che vuole unire gli elementi naturali in un progetto. L'acqua di «Tornando a casa», la terra di «Vento di terra» e ora il fuoco di questo film. Il

fuoco ovviamente diavolesco delle fiamme che ardono. Che bruciano l'anima e le vite degli altri».

Fanny Ardant?

«E' stata la chiave del film. Per la prima volta ho scritto una sceneggiatura pensando

a un'attrice. Sapevo che Fanny Ardant mi avrebbe garantito con la sua bellezza e la sua presenza il personaggio così come lo avevo immaginato. Abbiamo avuto una reciproca empatia umana prima di tutto; lei ha accettato, poi io l'ho diretta come fosse stata una qualsiasi altra interprete».

Perché lasciare Napoli?

«Il film si svolge a Roma ed è per me la prima volta. E' una scelta importante anche perché ho usato Roma in un modo apertamente scenografico. Si vedono il Circo Massimo e il Colosseo: ho voluto dare alla città un valore metaforico rispetto al modo di agire del personaggio».



Detta da lei, la parola amore, con la "o" larga e trascinata, ha il suono dolce di una carezza. Ma la parola "politici", scandita con voce sprezzante, vibra come uno schiaffo. In questa intervista, vedrete, carezze e schiaffi si alterneranno. Fanny Ardant è passionale, non ama le mezze misure. La vita per lei è fatta di luce e di buio. E te ne accorgi da come veste. Nel suo guardaroba i colori non esistono. Oggi è in gonna nera e camicia bianca.

Ci vediamo a Roma, dove sta girando alcune scene di "Il divo", il film di Paolo Sorrentino sulla vita di

un'epoca in cui si sceglieva un campo, c'era chi prendeva fuoco e decideva che poteva ammazzare e farsi ammazzare. Oggi in Italia c'è un velo di opacità, gli unici interessi sono economici. Quando ero giovane il vostro Paese era il massimo della democrazia per me, ogni legge si poteva discutere. Oggi, come da noi in Francia, siamo tutti intrappolati dai divieti».

Il Sessantotto italiano partì sull'onda di quello francese.

«Ma in Francia fu diverso. Era la libertà della parola, dell'espressione, della struttura. Un momento



A sinistra: Renato Curcio, 66 anni, tra i fondatori delle Brigate Rosse. A destra: i disordini del 2005 nelle periferie di Parigi.



Giulio Andreotti. Top secret il suo ruolo, una donna misteriosa la cui vita si incrocia con quella dell'ex premier. Parlerà invece di "Lora di punta", il film di Vincenzo Marra che nei prossimi giorni sarà in concorso al Festival di Venezia (nei cinema dal 7 settembre). Ma intanto non si può ignorare il libro che ha sul tavolino, "Spingendo la notte più in là", scritto da Mario Calabresi a 35 anni dall'assassinio del padre.

Perché è interessata a quel periodo della storia italiana?

«Ho sempre considerato il fenomeno Brigate Rosse molto coinvolgente e passionale. Era

poetico, quasi creativo. Non c'è stato un morto! E poi abbiamo visto che i più grandi poeti sono diventati i più grandi uomini d'affari».

Anche da noi molti dei protagonisti di allora sono finiti al governo.

«Ma avete quello che per me è un eroe, Renato Curcio. Lui non è diventato uomo d'affari».

È un suo punto di vista. In Italia abbiamo avuto molti morti e molto dolore per poter liquidare la cosa così, in Francia avete una certa indulgenza per i terroristi italiani. Una civetteria intellettuale, l'ha definita Claudio Magris sul "Corriere della Sera", e ha aggiunto che è delirante ritenere che qualsiasi ingiustizia sociale debba essere



A sinistra: Fanny Ardant, protagonista del film "L'ora di punta".

combattuta col terrorismo. Tornando all'oggi, dominato come dice lei dagli interessi economici, Massimo D'Alema sostiene che i ragazzi dovrebbero fare come nel '68, quando la sua generazione si fece sentire rumorosamente.

«Mi viene in mente "Affabulazione", di Pasolini. Diceva: sono i vecchi che fanno la guerra, per mandare i giovani al patibolo. Qui non c'è guerra, ma ci dev'essere qualcosa nella natura che spinge l'uomo maturo a mandare la gioventù allo sbaraglio».

In Francia avete avuto la

A destra: il presidente francese Nicolas Sarkozy: «Vediamo che cosa fa. Gli concedo il beneficio del dubbio. Prima di sputare, guardo».



guerriglia nelle periferie.

«Bruciare la macchina di una panettiera o di un infermiere che ne ha bisogno per lavorare lo trovo ridicolo. Non sono andati agli Champs Elysées a bruciare gli immobili di Bernard Arnault. Questo sarebbe significativo! Devi prendere di mira le cose che rappresentano il potere, il capitalismo. Io ero a Mosca, mi è sembrato che la stampa abbia molto pompato i fatti. Pare quasi si voglia far paura al lettore per potere mettere leggi di polizia».

Nel film di Marra lei è una donna ricca e molto innamorata di un ragazzo ambizioso. Uno che vuole fare carriera a tutti i costi.

«L'ambizione è una cosa che trovo

RATTO DI SIG...

bellissima. La cosa che non sopporto è l'ipocrisia del sistema politico».

Che però è nutrito dall'ambizione.

«Ah no, a volte è nutrito dall'avidità, che non è la stessa cosa. I soldi sporcano tutto».

Lei non ama i soldi?

«No!».

Ma li spende.

«Io dico sempre che i soldi devono assicurare la tua libertà. Il lusso è restare fedele alle mie scelte di lavoro, non essere costretta a fare un film che non mi piace per pagare una nuova villa».

Come vede la Francia di Sarkozy?

«È troppo presto per dare un giudizio, aspettiamo. Prima di sputare guardo. Trovo comunque che ha costituito il suo governo in modo intelligente, forse più furbo che intelligente. Considerando gli sbagli della sinistra, si è detto: come



A destra: Fanny Ardant in tre scene del film «L'ora di punta», di Vincenzo Marra, nei cinema dal 7 settembre.



mai? E ha fatto un piccolo cocktail. Gli concedo il beneficio del dubbio».

E Cécilia?

«Non la conosco, io non guardo la tv. Mi interessano le cose che cadono sul fondo del bicchiere e restano, niente è più vuoto dell'attualità».

Cécilia ha l'aria enigmatica, seria, dubbiosa.

«Dunque interessante. Meglio delle first lady sempre col sorriso da scema. Deve essere terribile essere la prima donna, mi fa paura tutto il convenzionale che ci si aspetta da lei. Se ha questo mistero, lo alimenti. L'interessante è quello che rimane quando tutta l'agitazione è caduta».

Lei non ha mai votato, è così anarchica?

Ride. «C'è sempre qualcosa del mondo della politica che non mi

convince, non riesco a crederci. Preferisco i sindaci, perché fanno cose concrete. Possono veramente cambiare la vita dell'essere umano».

Parliamo d'amore. Ci crede ancora? Molte donne della sua generazione dicono basta, ho già dato!

«Ah oui! Credo solo in questo». «Sarei morta. Capisco la stanchezza di soffrire, ma è una questione di energia».

Però con gli anni cambia il darsi all'amore, c'è meno progettualità.

«La cosa sbagliata, e vado a scioccarla, è legare l'amore alla famiglia. Non si dovrebbe mai. Quando sei giovane pensi alla casa, ai bambini, alle vacanze. Invece una volta che sei più matura scopri che l'amore non c'entra niente con l'edificazione, dunque è il momento in cui l'amore è vissuto nel modo più puro. Se una donna dice "ho già dato" è finita. Non si può essere avide di se stesse come una cassa di risparmio. Per questo avevo adorato fare il film di Mario Martone "L'odore del sangue", dal libro di Goffredo Parise. Perché là c'era un personaggio di donna che preferisce andare alla morte piuttosto che rassegnarsi».

Anche nel film di Marra il suo personaggio non si rassegna a perdere il suo uomo.

«Qui è diverso, lei si accorge che lui l'ha usata e che la tradisce. È intrappolata nei suoi sentimenti, però sceglie l'ipocrisia, accetta di ingoiare le pietre. Non mette niente in pericolo, solo la sua anima. È un personaggio meno tragico, però più patetico. Succede a molte donne tradite dai mariti, potrebbero fare il melodramma, invece amano e accettano. Se non lo fanno per interesse, in loro riconosco una certa nobiltà».

Lei ha tre figlie, che rapporto ha con loro?

«Un grande rapporto, ma da madre, detesto l'idea di essere amica. Mi hanno aiutato a maturare, con loro ho accettato il senso della responsabilità, che prima era l'ultima delle mie preoccupazioni. Dal momento in cui hai un figlio non puoi giocare tutto come al casinò».

Con gli uomini si...



«Esattamente. Per quello la cosa che mi piace della vita è la sua enorme potenzialità di contraddizione. Vivere è un rischio, non si può chiedere solo sicurezza. È come non salire mai sul palco, restare sempre dietro le quinte per paura».

Se vede le sue figlie che soffrono per amore?

(Sospira) «Non dirò mai "chiedo scaccia chiodo!". Non si deve mai sottovalutare una storia d'amore. Ricordo una frase de "La signora

della porta accanto", di Truffaut, "tutti mi dicono di girare la pagina e nessuno sa che pesa mille chili". Puoi dire alé, va avanti, per problemi di soldi. Mai per l'amore. Le ferite di soldi non sono mai mortali, quelle d'amore possono esserlo».

Lei ne ha avute molte?

(Si copre il viso con le mani e ride imbarazzata) «No, non lo dirò».

Ma adesso è innamorata?

«Non lo dirò».

Il regista

Quella passerella senza mio padre



Precursore. Vincenzo Marra con Michele Lastella, protagonista de «L'ora di punta», in concorso al Festival del Cinema di Venezia

di **Vincenzo Marra** *

La prima volta che sono stato a Venezia per la mia opera d'esordio, *Tornando a Casa*, c'era un clima di festa.

Mi accompagnarono le persone più care della mia vita, alcune delle quali ora, purtroppo, non ci sono più. Ricordo la gente, i riflettori, la passerella, le foto, gli applausi, i premi, l'emozione, la sala grande; ricordo, in particolare, i miei pescatori, per una volta attori, a raccontare con immagini, suoni e parole la loro dura esperienza di vita.

Ricordo tutto con nostalgia, quella della prima volta: la volta dell'incoscienza. A Venezia, poi, ci sono tornato altre tre volte (due documentari e un film), portando sempre la voglia di raccontare questo Paese nelle sue mille facce, nelle sue mille vite, sempre con orgoglio. Forse non è stato più come quella prima volta, ma è sempre stata un'esperienza forte e vitale.

Adesso ritorno, nel concorso principale per la prima volta, a trentaquattro anni e con dieci anni di lavoro da regista alle spalle. Porto il film *L'ora di punta*, la storia di un uomo qualunque che, pur di arrivare, è di-

sposto a tutto, mosso solo dalla sua ambizione personale. È una storia partorita nel 2004, che purtroppo vediamo ripetersi sempre più di frequente nella realtà. Ho impiegato tre anni, tanto lavoro e tanto sangue per realizzarla. Nei momenti duri, quando sembrava difficile concretizzarla, ho pensato che con il tempo questa storia sarebbe invecchiata, avrebbe perso aderenza con l'attualità, invece no; la cronaca ha rivelato all'improvviso, come se avessi visto qualcosa in lontananza, la luce rossa di quell'anima nera che muove tanti che camminano, mimetizzandosi tra gli altri nell'ora di punta, nelle affollate strade delle nostre città. Persone che magari fino a un attimo prima erano lì, a bere un caffè, a bagnarsi sotto la pioggia battente, come comuni mortali tra noi che, presi dal correre quotidiano, siamo stati incapaci di vederli bene, ma poi, loro, d'improvviso, hanno iniziato a volare alto, troppo alto, per essere vero...

Sono contento, ma, in questo momento, sono anche triste, perché il mio grande papà, che ci teneva tanto ad accompagnarmi a Venezia, ora non c'è più. Ha provato a resistere, ha lottato fino all'ultimo, con coraggio, con forza e poi se ne

è andato, in una fredda mattina di febbraio. Mi ha lasciato, però, molte eredità: la mia anima, l'amore per la mia città, Napoli, il voler credere nei sogni sempre e comunque, a dispetto dei tanti problemi, la serietà nel lavoro.

Mi ha lasciato la dignità delle persone per bene e gli ideali, tanti ideali.

Lo porterò sempre con me e con me sarà a Venezia con la consapevolezza che nessun premio, riconoscimento eventuale, vale, un suo solo, ultimo sorriso.

Per questo sono ancora più orgoglioso di portare a Venezia prima e a Toronto poi e, spero, in tanti altri posti del mondo, un lavoro che parla di un'Italia che purtroppo non ci fa essere sempre contenti. Un film nato dall'urgenza di raccontare, che, per fortuna, non ha la presunzione di dare risposte, che non vuole insegnare niente a nessuno, ma ha un disperato bisogno di fare domande... a chi? A tutti quelli che avranno l'urgenza di vedere questo film e potranno idealmente dividerlo con me, in quell'ultimo sguardo, quello muto, che non ha bisogno di commento.

* *Regista, autore de «L'ora di punta» in concorso a Venezia*

Porto «L'ora di punta», una storia partorita nel 2004, che vediamo ripetersi sempre più di frequente nella realtà

